



## ZELO PER LE MISSIONI

Accingendosi ad analizzare *lo zelo missionario* della nostra Beata Madre Fondatrice, mi sembra utile mettere in chiaro i due concetti: **zelo** e **missioni**.

Comunemente, per **zelo** si intende una fervida **sollecitudine**, una **passione** profonda e tenace nello svolgere tale o tal altra attività, spesso associata a grandi sacrifici. Mentre il concetto: **missioni** – per noi, Suore Claveriane, non richiede spiegazioni, noi lo conosciamo.

Per la nostra Fondatrice, non fu così. Ella fino all'età di 23 anni delle missioni non sapeva niente, mentre – lo dice lei stessa – conosceva benissimo i nomi dei più famosi sarti, ecc. Allora sorge spontanea la domanda:

### Come mai è diventata appassionata proprio delle missioni?

Ripercorriamo brevemente i tratti caratteristici della sua personalità.

Sappiamo che Dio l'ha dotata di una ricchissima natura e di grandi talenti. Fu precocemente intelligente e molto sensibile, la *appassionava* tutto ciò che di bello e di buono l'attorniava.

Fu ben consapevole delle sue doti e, nello stesso tempo, molto incline alla superbia. Sin da piccola voleva primeggiare e diventare celebre (lo descrive nel racconto di "Marietta che voleva diventare celebre" e in quello di "Baronessa Mizzi"). Le sue *passioni* più grandi furono: *la pittura, la scrittura e la musica*. Si compiaceva di essere applaudita e ammirata, scrisse molti romanzi, opere teatrali, ecc., che furono recitate e rappresentate alla Corte Toscana e in vari teatri in Austria e altrove. Aveva davanti a sé una grande carriera, tanto più perché proveniva da una famiglia nobile. E allora:

### Che cosa è successo che le fa cambiare la passione per arte in passione per le missioni?

Senza dubbio ne influì molto *l'ombra della croce* che pian piano si stendeva sulla sua vita: *la malattia di tifo* contratta in Lituania, *lo smacco amoroso* nella prima giovinezza, *la malattia di vaiolo*, *la morte dell'amatissimo padre*, ecc.

Ma da quanto si può dedurre dai suoi scritti, tutto ciò, pur dolorosissimo, fu solo una «remota preparazione» alla vera e propria *conversione e adesione totale a Dio*, giacché ancora come dama di corte Maria Teresa continuò appassionatamente a inseguire i suoi ideali di celebrità. Lo conferma pure la deposizione della sua sorella minore, Giulia, al processo della beatificazione di Maria Teresa: "Fino all'età di 23 anni mia sorella non fu pia" (con "pia" non intende le pratiche religiose che Maria Teresa compiva fedelmente, ma l'intima relazione con il Signore). In effetti, *solo a partire dall'anno 1886* si nota nella vita di Maria Teresa una *radicale «inversione di marcia»*, cioè, *conversione a Dio*. Andiamo per ordine.

### Un intenso itinerario spirituale

Il 1° dicembre 1885 Maria Teresa assume l'incarico di dama di corte dell'Arciduchessa Alice di Toscana, a Salisburgo. E qui si verifica qualcosa di inaspettato: in mezzo agli sfarzi mondani della Corte, trova un ambiente di profonda religiosità (la Messa quasi tutti i giorni, adorazioni, confessioni bisettimanali, ecc.). Dovendo accompagnare l'Arciduchessa, «ex officio» a tali funzioni religiose, Maria Teresa si fa *scrupoli*, che la sua devozione non proviene dal cuore, ma è solo l'adempimento del dovere d'ufficio.

Per aiutarla ad attraversare tale «deserto spirituale» - che perdurerà a lungo - il Signore si è servito del cappellano della Corte (un Padre Franciscano) e di sua sorella religiosa Giulia (oggi Santa Madre Orsola). *Maria Teresa si lascia guidare* e collabora con tanta serietà che, dal 4 gennaio al 4 luglio 1886, interrompe il suo «Diario dalla Corte» in cui annotava gli eventi più interessanti, e sospende per quasi un anno (tutto 1886), la corrispondenza con la sua amica di cuore, Ilse von Düring. Riprendendola (12.12.1886) scriverà: «Ai circoli mondani prendo parte solo quel tanto che lo richiedono la mia posizione [di dama di corte] e la stretta cortesia. Di preferenza... trascorro le serate da sola...».

Contemporaneamente s'infittisce la sua corrispondenza epistolare (quasi settimanale e strettamente personale) con la sorella Giulia, che Maria Teresa visita spesso nel convento delle Orsoline a Cracovia. Le lettere della nostra Madre si sono smarrite, ma dalle risposte di Giulia possiamo ben dedurre quale *intenso combattimento spirituale* Maria Teresa abbia condotto in quel periodo di tempo.

La sua natura vivace e determinata vorrebbe «bruciare le tappe», e arrivare subito «a essere distaccata da tutto ciò che terreno e non amare Dio solo». Giulia le consiglia di farlo prima per una sola giornata, più tardi da una festa all'altra (per es. dal Natale alla Pasqua). Sotto la sua guida Maria Teresa impara anche a fare *la meditazione e l'esame di coscienza*; Giulia cercherà pure di persuaderla a smettere di portare il cilicio (lo portava alla Corte! – forse dietro il suggerimento del suo confessore?...). Quest'ultimo, un Padre Franciscano, insiste anche ch'ella entri a far parte del Terz'Ordine Franciscano (il 18 gennaio 1887, Maria Teresa annota nel Diario di aver avuto «la vestizione dello scapolare»). Più tardi, seguendo il consiglio di Giulia, sceglierà la guida spirituale dei Gesuiti (qui affonda le sue radici *la spiritualità ignaziana* che la Madre Fondatrice ci ha lasciato in eredità!).

## La Divina Provvidenza indica la direzione

Per Maria Teresa, fu un tempo di affannosa ricerca della «sua personale forma di devozione», segnato dal frequente alternarsi di desolazioni e consolazioni spirituali. In esso s'iscrivono degli *avvenimenti provvidenziali*, disposti dal Signore stesso, *che le indicano la direzione da prendere*. Più tardi, la Madre ne parla frequentemente in (Panorama, Cenni, conferenze missionarie e lettere personali).

E così, in febbraio del 1886 Maria Teresa, *per la prima volta, venne in contatto con le «missioni»*, tramite due Suore Franciscane di Maria. Quell'incontro suscita nel suo cuore «una segreta brama di dedicarsi tutta alle missioni» ... «Ma questo desiderio» – confida - «verrebbe certamente soffocato nella vita agiata di corte, se Dio non avesse continuato a bussare al suo cuore» (Cenni, 1901).

Nel giugno dell'anno seguente (1887) arrivano altre due Suore Franciscane Missionarie, una delle quali, è la contessa Gelin, ex dama di Corte Toscana, che «ha mutato le splendide vesti di Corte con l'umile saio franciscano e ha messo la propria vita al servizio delle missioni. *Un tale esempio di disprezzo del mondo, di abnegazione e di amore verso le anime più abbandonate dei pagani*» - confessa Maria Teresa - «*le diede molto da pensare, ma l'ora della grazia non era ancora suonata*» (Cenni, 1901).

Passa un altro anno e alle orecchie di Maria Teresa giunse la notizia della *Crociata antischiavista* del Card. Lavignerie, ella però, «non le diede molta attenzione e non si prese briga di esaminarla» (Cenni, 1901). Ma *il Signore continua a bussare al suo cuore*, costringendola, tramite un'amica protestante, a leggere l'opuscolo del Card. Lavignerie (luglio 1888), che suscita in lei «profonda ammirazione e riconoscenza verso colui che sulla soglia dell'età ormai avanzata, intraprese l'onere di liberare dai ceppi della schiavitù il Continente Africano» (Conf. sul Card. Lavignerie, 1891). *Maria Teresa venne sconvolta dalla «terribile sorte dei poveri schiavi» e toccata nel profondo del cuore «dall'eroismo dei missionari, dalla necessità di aiutarli e dalla speranza di grande messe di anime»* (Cenni, 1901).

La frase «Donne cristiane d'Europa... *A chi Dio diede il talento di scrivere, lo ponga al servizio di questa causa, non ce n'è un'altra più santa...*», la rende cosciente che i suoi straordinari talenti – doni di Dio! - «non devono essere più adoperati nelle cose mondane e per la vanagloria, perciò decise di «mettere la sua penna unicamente al servizio dell'opera antischiavista, ossia delle missioni». Detto - fatto! Assicurandosi, presso suo zio, Card. Ledòchowski, se è giusto o meno impegnarsi in quella causa, si accinse subito a scrivere il dramma «Zaida», terminato il 5 gennaio 1889.

D'ora in poi, nonostante il peggiorare della salute fisica, dai suoi scritti, traspare gioia e serenità. Il 7.08.1890 scrive a Ilse: “*Mi sento interiormente molto felice... Ho una chiara percezione, che il caro Gesù mi fa sentire sempre di più di volermi completamente per sé, e il mondo mi sta diventando di giorno in giorno del tutto indifferente*”.

### **Le motivazioni del suo zelo missionario**

Dal percorso spirituale della nostra Madre Fondatrice, fin qui presentato, possiamo facilmente dedurre le motivazioni che la portarono a *entusiasarsi delle missioni*. Lei stessa, in numerose conferenze, presenta agli uditori tali motivazioni, *giustificando la sua scelta di vita totalmente dedicata alle missioni, e lo scopo dell'opera da lei fondata*. Si tratta di:

- *Compassione per la terribile sorte dei poveri schiavi;*
- *Ammirazione e riconoscenza per l'eroismo dei missionari;*
- *Necessità - dovere di aiutarli;*
- *Speranza di grande messe di anime.*

Guardando a ritroso (una decina di anni più tardi) la Madre stessa dice che le parole del Cardinale «hanno solo maturato la sua decisione di mettere la penna al servizio delle missioni» (Cenni 1901). In effetti *il suo cuore era preparato da oltre tre anni di intenso lavoro interiore per rinnegare sé stessa e mettere Dio al primo posto nella propria vita*. Ha capito che il Signore la vuole per sé, lei, con tutto ciò che la costituiva, con tutto ciò che possedeva, compresa la sua passione artistica ch'Egli nobiliterà – ed ella acconsentì.

Questa è la sorgente da cui sgorgherà il suo straordinario zelo missionario, fino a consumarsi totalmente per Lui. Lo confermano le sue parole nella lettera all'amica Ilse alla quale confida che sta cercando «delle associate con cui condividere il lavoro». E si chiede: «Le troverò? Perché *questo significa dedicarsi, come lo faccio io, impegnando la propria persona con tutte le sue energie, e saper rompere i legami con la famiglia e con il mondo, se ciò fosse d'ostacolo a tale attività*». (Lettera del 15.12.1893)

### **L'attuazione concreta del suo zelo missionario**

Prima di tutto, le motivazioni che accesero nel suo cuore **lo zelo missionario**, la Madre ha messo a fondamento delle nostre Costituzioni: “*Che le Suore amino Dio per sé stesso sopra ogni cosa; e che per amore di Dio amino i fratelli, specialmente i più bisognosi, nei territori di missione, cercando di condurli alla prima sorgente dell'amore*. (cf. Art. 4 n. 1-2 delle attuali Costituzioni).

Sulle stesse basi della fede la Madre poggia la *propaganda missionaria* [oggi: l'animazione missionaria], come si può constatare dalle Lettere alle Consorelle e dalle conferenze o lettere circolari ai laici:

“Dio deve regnare ovunque e il suo Vangelo deve essere annunciato fino ai confini della terra.” (Venezia, 1907)

“La carità di Cristo ci sprona. È questa carità, quest'amore di Cristo, che ci spinge alla pratica delle opere di misericordia fin oltre i confini della patria.” (Zug, 1909)

“Per partecipare seriamente a un'opera missionaria non basta una naturale compassione. A questo ci stimola e incoraggia solo una fede profonda, che va di pari passo con un ardente amore verso le anime.” (Wroclaw, 1908)

È bellissimo il significato che la Madre dà alla parola «propaganda»:

“La parola propaganda significa *estendere, trasmettere* ad altri *il fuoco e l'amore che arde nel proprio cuore verso le anime più abbandonate*.” (Augsburg, 1910)

Tale propaganda – dice - è molto necessaria perché:

“Ci sono tanti, anche tra i buoni cattolici, che non hanno un giusto concetto delle missioni...”  
Eppure, prosegue, basta prendere in mano il catechismo per convincerci che: “Lo scopo della creazione... dell’Incarnazione... dell’istituzione della Chiesa è la gloria di Dio e la salvezza delle anime, eppure molti non si rendono conto di questo.” (Vienna 1913)

Un altro bellissimo aspetto dell’animazione missionaria della nostra Madre è l’esortazione alla preghiera per le missioni; alla quale esorta tutti piccoli e grandi, poveri e ricchi (qui le citazioni sarebbero troppo numerose!).

E un altro *punto cardine del suo apostolato* è che l’animazione missionaria è strettamente legata a quella vocazionale, per es.: alle Pensionanti, 1912; a Vienna 1913, ecc. E anche qui tutto è basato sulle basi soprannaturali:

“Dio ha tracciato la vocazione che noi dobbiamo abbracciare... Questa sarà per noi la via più sicura per arrivare in Cielo... Con un po’ di buona volontà non è difficile riconoscere la vocazione che il buon Dio ci ha destinato.” (Alle Pensionanti, 1912)

«Quanto pochi sono coloro che hanno il cuore aperto alla felicità di una vocazione che comporta la salute eterna propria e degli altri!» (Lett. a Ilse, 5.12.1893)

## Conclusioni

Dato che **noi siamo eredi del suo carisma**, sarebbe opportuno di tanto in tanto, provare di «rispecchiarci» in esso e verificare l’impostazione della nostra vita personale e dell’apostolato.

Mi immagino che il buon Dio chiamandoci alla vita religiosa in questa Congregazione, abbia anche chiesto alla nostra Fondatrice: *vuoi questa qua, come tua figlia spirituale?*... E mi immagino che la Madre abbia risposto: *O sì, la voglio!*

E allora, come sue figlie, abbiamo il pieno diritto di chiederle di accompagnarci nella nostra personale avventura vocazionale e chiederle di guidarci nell’apostolato di oggi. Chiediamole, dunque:

- Che ci aiuti a essere consapevoli e riconoscenti (come lo fu lei!) per i doni che ognuna di noi ha ricevuto da Dio, a non sotterrarli o adoperarli per la vanagloria o profitto egoistico.
- Di lasciarsi guidare dalle persone di cui Dio stesso si serve, per condurci là, dove Lui vuole.
- Di saper leggere i segni dei tempi e seguire il suo metodo di apostolato, ponendo sempre Dio al centro di tutto.
- Di rimanere sempre fraternamente unite tra noi (la Madre diceva che «l’unione fa grande il piccolo, mentre la disunione rende piccolo il grande») e aiutarci vicendevolmente a camminare verso la metà dell’eterna felicità.
- E qual altro di personale ognuna di noi porta nel cuore...

Trento, 20 Agosto 2021,

M. Elisabetta Adamiak